



Sulla ricerca si deve fare presto

La politica scientifica nel nostro Paese fino a oggi non ha tenuto conto dei rapidi cambiamenti che si stanno verificando nel settore agrario e non ha pianificato strategie coerenti con le attuali criticità. La ricerca va potenziata e riorientata

di Giacomo Zanni

«Fate presto»

è il grido disperato apparso su una notissima prima pagina del quotidiano *Il Mattino* pochi giorni dopo il disastroso terremoto in Irpinia del 1980, con i soccorsi che tardavano ad arrivare, impantanati nelle lentezze burocratiche.

«Fate presto» è anche la preoccupata esortazione di Francesco Pennacchi a conclusione di un convegno sulle prospettive della ricerca agroalimentare italiana tenuto a Perugia nell'ormai lontano 2005. L'invito intendeva sensibilizzare i ricercatori delle scienze agrarie e i decisori politici del settore circa la necessità di cambiare rotta di fronte a un mondo in rapida trasformazione. L'auspicato cambiamento contemplava l'avvio di un modello decisionale partecipativo della politica scientifica, al fine di diminuire l'autoreferenzialità dei decisori istituzionali, spesso condizionati più da ragioni di consenso che di conoscenza.

A tre anni esatti da quell'ammonimento si può constatare che il mondo è ulteriormente cambiato, ma la rotta della politica scientifica in agricoltura è rimasta invariata.

Da allora si sono succeduti invano due Governi e oggi se ne è appena insediato un terzo, al termine di una campagna elettorale durante la quale il dibattito sull'agricoltura è stato quasi nullo. E pensare che i cambiamenti che attraversano il mondo agricolo non sono certo trascurabili per la vita dei cittadini. Infatti,

il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso ha dato l'allarme: l'impennata dei prezzi alimentari non accenna a rientrare, sia a causa della crescita dei consumi delle popolazioni asiatiche, sia per effetto dell'alto costo dell'energia. Nel comparto alimentare europeo l'inflazione tocca il 7% annuo, aggravata dall'ascesa del prezzo del petrolio. E chi più fa le spese del caro-prezzi sono le fasce di cittadini a reddito basso. A tutto ciò si aggiungono gli interrogativi circa le coltivazioni bioenergetiche, che in futuro potrebbero sottrarre ulteriore terreno a quelle destinate alla produzione di cibo.

Di fronte a ciò gli agricoltori italiani possono sperare in un incremento delle opportunità di mercato. Tuttavia, per cogliere questa potenzialità occorre una risposta tempestiva da parte delle istituzioni. La novità più recente sul fronte della pac è rappresentata dalle misure della «valutazione dello stato di salute», con le quali si intende ridurre sempre più il nesso tra pagamento e produzione, aumentando la libertà degli agricoltori nel rispondere ai segnali del mercato. La proposta prevede l'abolizione della messa a riposo dei seminativi e la graduale estinzione delle quote latte. Si intende poi aumentare la modulazione (lo storno di una quota di pagamento diretto allo sviluppo rurale) al fine di affrontare con maggiori risorse i nodi del cambiamento climatico, della crisi idrica e della tutela della biodiversità. Nel lungo periodo si promettono iniziative rivolte a potenziare gli approvvigionamenti agricoli e a garantire la sicurezza alimentare, promuovendo al tempo stesso la sostenibilità dei biocarburanti di ultima generazione.

Il ritorno alla competitività, però, è possibile solo attraverso il potenziamento e il riorientamento della ricerca. Per garantire il cambiamento di rotta occorrono innanzitutto strategie coerenti con le criticità e, pertanto, molto coraggiose. Per esempio, se i problemi centrali a cui rispondere sono la scarsità del cibo e delle fonti energetiche, occorre sostenere adeguatamente le sperimentazioni su ogni ed energia alternative, nucleare compreso.

A questo proposito occorrerebbe un maggiore contributo da parte di tutte le istituzioni, anche dei mass media. Essi giocano un ruolo fondamentale nel far comprendere i problemi reali ai cittadini contribuenti, che sono i veri finanziatori della politica agraria e della ricerca pubblica. Spesso però i media, nel parlare di ricerca, privilegiano gli aspetti marginali e trascurano quelli fondamentali. Solo per fare un esempio, stupisce che una Facoltà di agraria del livello di quella di Bologna, con tanti ricercatori impegnati su ricerche di frontiera ai massimi livelli scientifici, appaia sui giornali prevalentemente per iniziative marginali (la liberazione delle farfalle, il last minute solidaristico degli alimenti) certamente meritorie, ma che non sono rappresentative di una realtà scientifica che è di primissimo ordine internazionale.

Del resto, anche l'urlo mediatico «Fate presto» è rimasto famoso più per l'opera d'arte che ne ha successivamente ricavato Andy Warhol che per l'efficacia dell'intervento delle istituzioni preposte. Dovremmo impegnarci tutti affinché ciò non accada anche all'agricoltura italiana.